



Foto Ansa

Le hostess invitate da Gheddafi escono dalla villa, con il Corano in regalo

La Lega degli affari chiude gli occhi: «Il raïs? Animale eccezionale»

Il sindaco di Verona, Tosi, decanta le gesta del dittatore «Ha i soldi, ha il petrolio e fa splendidamente l'interesse della sua nazione». Ma la Padania: «L'Europa sia cristiana»

Il caso

ORESTE PIVETTA

MILANO

Quello tra l'Occidente e l'Islam è uno scontro tra una civiltà e una non civiltà». Parole di un ministro qualche anno fa. Siamo nel 2005 e Roberto Calderoli era ministro, come adesso. Chissà se avrebbe ripetuto le stesse espressioni e gli stessi giudizi anche ieri davanti a leader libico Gheddafi, che vorrebbe convertire non solo qualche centinaio di belle ragazze convenute a pagamento, ma l'Europa intera. Chissà se Calderoli, ministro nel governo di Silvio Berlusconi, che considera caldamente Gheddafi un amico oltre che un socio d'affari, si sarebbe avvicinato alla tenda impiantata nei verdi giardini romani indossando la stessa maglietta che s'era scelto qualche anno fa, nel 2006, con stampate le vignette contro Maometto. Calderoli per quella maglietta fu pure indagato, in base all'articolo 404 del codice penale (offesa ad una confessione religiosa mediante vilipendio).

Mario Borghesio, l'estremista leghista con vocazioni nazistoide, sembra ormai ai margini della Lega del potere e della politica «romana». Ma come dimenticare il giorno in cui si presentò in un campo nel Lodigiano dove sarebbe dovuta sorgere una moschea versando sangue di maiale, offesa imperdonabile per chi pratica la fede islamica. D'altra parte Borghesio è pure quello che definiva i musulmani «quelli che pregano con il culo in aria». Cultura leghista, forse da leghismo delle prime generazioni. Ora sembrano tutti molto più realisti. Nonostante oggi La Padania titoli «L'Europa sia cristiana». Realisti ad onta di qualsiasi vincolo morale, politico, culturale. Realisti come il sindaco di Verona, Tosi, che vede solo interessi e pensando ai propri (quelli in campo bancario, vista la presenza della

Libia in Unicredit, banca sulla quale i leghisti allungano le mani tramite la Fondazione e il ruolo di Cariverona), esalta Gheddafi: «È un animale politico eccezionale. Ha i soldi, ha il petrolio e fa splendidamente l'interesse della sua nazione. Tocca a noi fare il nostro interesse. Il punto è questo». Chiuso l'argomento. Tosi può solo precisare: «Anche l'operazione legata alle donne è una chiara strategia politica. Il messaggio di pagarne due perché si convertano, poi nel mondo islamico se lo rivende in certo modo. Non è stupido. Noi dobbiamo fare la stessa cosa: abbiamo un interesse nazionale su tutta una serie di tematiche e dobbiamo essere su un livello di parità». E il tema di islamizzare l'Europa? Siamo allo stesso punto. Machiavellismo allo stato primordiale. Secondo Tosi il fine giustifica qualsiasi mezzo: le adunate a pagamento come, a maggior ragione, i campi di prigionia per qualsiasi migrante «catturato» sulle coste libiche, l'offesa dei diritti e le indecorose sceneggiate.

Qualcuno nella Lega (l'eurodeputato toscano Claudio Morganti), un coraggioso dei vecchi tempi, scopre ancora la minaccia islamica e accusa la predicazione di Gheddafi. Tace però sul resto. Un altro leghista, Polledri, almeno s'accorge come esista una questione di libertà d'espressione e di culto. In tutte le direzioni. Salvo avvertire che l'Islam non è una religione «positiva», «visto che ovunque è stata professata ha portato solo guerra e intolleranza». Non aggiunge altro. La Lega delle poltrone e degli affari si lascia alle spalle anche i sermoni di Bossi sul campo di Pontida a proposito di cristianità accerchiata. Un tradimento, si potrebbe dire, se tradimento non fosse parola grossa per un movimento ondivago negli ideali quanto fermo nei suoi propositi di potere. Incurante del suo «popolo», molto geloso invece dell'alleanza con l'amico di Gheddafi, con Berlusconi, il lasciapassare verso il potere. ♦

deputata Souad Sbai suggerisce al leader libico di leggere meglio il Corano, a sferzare i silenziosissimi cattolici alla corte di Silvio, ci pensa l'Udc Savino Pezzotta: «Dove sono i difensori integrali delle radici cristiane d'Europa? Dove sono i "guerrieri" che dicono di difendere la nostra religione portando i maiali a pisciare sui terreni dove si dovevano costruire le moschee? ».

Nonostante le consegne del silenzio impartite dal premier, in realtà, il caso Gheddafi deflagra anche tra le fila berlusconiane. Seminando, malumori e imbarazzi tra i cattolici del Pdl. Da Maurizio Lupi a Carlo Giovanardi, furibondi. Almeno quanto la Cei che però per bocca di monsignor Mogavero sposta l'attenzione sul fronte dei «diritti umani». Ma l'imbarazzo non è solo cattolico, se persino la sottosegretaria agli Esteri, Stefania Craxi, si permette di suggerire a Silvio una linea diversa: «Ad un amico come il colonnello Gheddafi occorre dire parole di verità», spiega la primogenita di Craxi, che più che di «folklore» avrebbe voluto sentire parlare di «rispetto»: «Temo sia mancato nei confronti dei cittadini italiani, in grande maggioranza cattolici».

In supplenza del governo italiano, tocca alla Commissione europea, per bocca della portavoce Angela Filote, intervenire a correggere il leader libico, ricordandogli almeno che l'Unione europea non è uno spazio fondato sulla religione ma sui valori». ♦

Le parole degli altri



Bersani (Pd)

«È il teatrino della politica estera di Berlusconi dove tutto è concepito

nel rapporto tra amici, fatto da intrecci più che accordi, e così noi siamo fuori dai Paesi che contano»



Di Pietro (Idv)

«Accolto come una rockstar, foto, hostess, articoli, cene...in realtà

dietro a tutto questo c'è un grosso giro di affari che coinvolge direttamente il Presidente del Consiglio»



Fidanza (Pdl)

«Gheddafi si fa paladino di un'islamizzazione all'amatriciana,

tutta Corano e tacchi a spillo, più fastidiosa che pericolosa. Una provocazione che ci sprona a non abbassare la guardia...»